

Il teatro romano di Aquileia: lo scavo dell'*aditus maximus* settentrionale e dell'edificio scenico

Andrea Raffaele Ghiotto - Giulia Fioratto - Guido Furlan

The paper presents the results of the last two campaigns of investigation in the Roman theatre of Aquileia. Discovered in 2015, the 95 meters wide building has been excavated through a series of trenches allowing the reconstruction of most of the cavea. During the years 2018-19 the excavation moved to the core of the building, allowing a first reconstruction of its northern access and basilica, of the orchestra and of the scene building, with its stage and scaenae frons. In addition to architectural data, the new investigations allow us to sketch in some detail the evolution of the theatre from its construction to its reuse and, eventually, abandonment and dismantling.

1. Verso una definizione planimetrica e architettonica dell'edificio

Lo studio del teatro romano di Aquileia, avviato dal Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova nel 2015, ha compiuto nel biennio 2018-2019 un deciso passo in avanti grazie ai numerosi dati emersi in due settori di scavo di nuova apertura¹.

In un primo momento, l'interesse delle ricerche è stato rivolto all'individuazione dell'edificio per spettacoli e allo scavo della cavea, con mirati approfondimenti di carattere architettonico, urbanistico, topografico e ambientale, senza ovviamente tralasciare lo studio dei reperti e la ricostruzione monumentale dell'edificio². Nel 2018, una volta definito il sistema sostruttivo della cavea e individuati i limiti dell'orchestra, si è provveduto ad aprire due nuovi saggi di scavo in settori dell'edificio sino ad allora inesplorati (fig. 1). Il primo di questi saggi (saggio 7) ha consentito di mettere in luce l'entrata principale del teatro rivolta verso nord e una parte significativa del relativo corridoio di accesso (*aditus maximus*), in direzione dell'orchestra. Il secondo (saggio 6), unitamente al vicino saggio 2, ha permesso di completare lo studio dell'orchestra e di indagare trasversalmente l'intero edificio scenico lungo l'asse mediano del teatro, dalla *frons pulpiti* alla parete posteriore del muro di frontescena.

¹ Le indagini sul campo si svolgono in regime di concessione (prot. DG-ABAP n. 7445 del 10/3/2017; n. 14007-P del 17/5/2019) e in accordo con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, nell'ambito di una consolidata collaborazione scientifica e finanziaria avviata tra il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova e la Fondazione Aquileia, alla quale è stata recentemente conferita l'area archeologica dei fondi ex Comelli-Moro. Lo scavo, cui partecipano studenti, specializzandi e dottorandi dell'Università di Padova, è diretto da chi scrive con la preziosa collaborazione di Simone Berio, Giulia Fioratto, Guido Furlan, Anna Riccato, Andrea Stella, Valentina Zanus Fortes e Jessica Zugno.

² I primi risultati delle ricerche sono pubblicati in GHIOTTO 2018; GHIOTTO *et al.* 2018; GHIOTTO 2019; GHIOTTO *et al.* 2020. Una breve sintesi sta in BONETTO *et al.* 2019: 122-123, 199. La presente pubblicazione rientra nell'ambito delle attività dell'assegno di ricerca dipartimentale "Il teatro romano e il quartiere occidentale di Aquileia: scavo di un sito urbano pluristratificato e analisi del processo di urbanizzazione" (anno 2018).

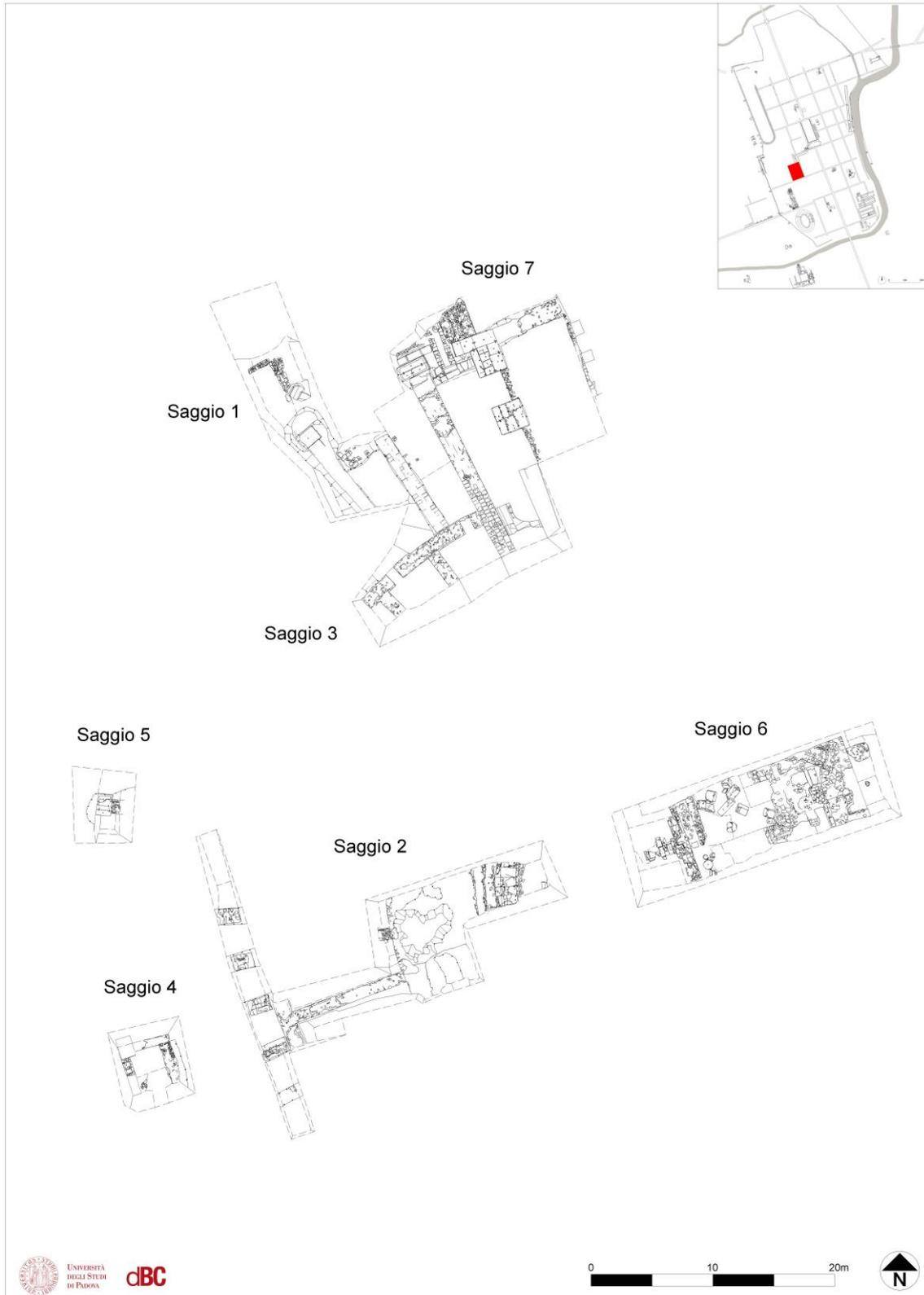


Fig. 1. Aquileia, teatro romano: pianta del cantiere archeologico con indicazione dei saggi di scavo (rilievo ed elaborazione S. Berto).

I risultati di questi interventi di scavo saranno presentati e discussi nei prossimi paragrafi, non prima però che siano stati messi in opportuna evidenza i principali dati architettonici, planimetrici, altimetrici e topografici ricavati con certezza sino ad oggi. Tali dati vengono riassunti qui di seguito e si integrano con quanto riportato nella pianta ricostruttiva preliminare del teatro aggiornata al 2019 (fig. 2). Si precisa che le evidenze sinora note riguardano quasi esclusivamente la metà settentrionale dell'edificio; esse sono state assunte come riferimento per la ricostruzione planimetrica dell'intero teatro, ipotizzando una perfetta simmetria del suo assetto strutturale rispetto all'asse mediano.

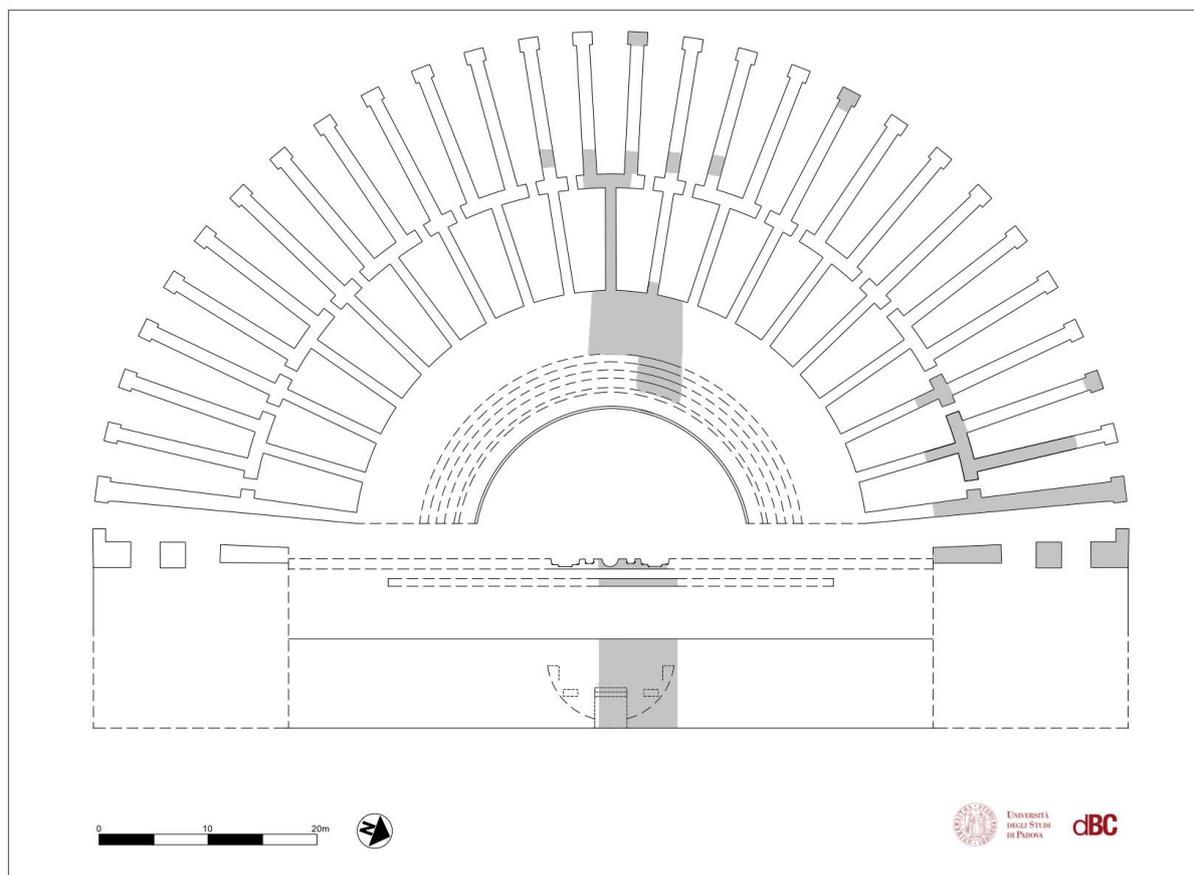


Fig. 2. Aquileia, teatro romano: pianta ricostruttiva preliminare dell'edificio aggiornata alla campagna di scavo 2019 (rilievo ed elaborazione S. Berto).

- 1) L'edificio ha un'ampiezza di circa 95 m, riconducibile alla misura progettuale di 320 piedi romani.
- 2) L'intera cavea poggiava su opere sostruttive artificiali in opera cementizia, suddivise in tre settori concentrici che potevano corrispondere in alzato agli ordini di gradinate della *summa*, della *media* e dell'*ima cavea*. Il settore sostruttivo esterno e quello mediano sono scanditi da una trama regolare di muri radiali, separati da un muro curvilineo intermedio, mentre quello interno è composto da una struttura piena. A intervalli regolari alcuni muri radiali si sviluppano in continuità tra il settore sostruttivo esterno e quello mediano; negli ampi spazi intermedi gli altri radiali si dispongono con ritmo alternato. Alla loro estremità i muri radiali esterni si appoggiano ad altrettanti pilastri terminali in blocchi lapidei, i quali scandiscono le aperture (larghe circa 3,2 m) che consentono di entrare nei vani sostruttivi accessibili dall'esterno; da qui, assecondando il ritmo dei muri radiali, piccoli varchi di servizio ricavati nel muro curvilineo intermedio permettono il passaggio verso i vani sostruttivi mediani.
- 3) Attraverso un'entrata larga 2,5 m, si accede da nord all'*aditus maximus* settentrionale. Questo corridoio di accesso ha una larghezza iniziale di 3,8 m e presenta uno sviluppo "a muri convergenti" che ne determina il progressivo restringimento. La sua pavimentazione in lastre lapidee osserva una pendenza di oltre il 2%; al di sotto si estende un canale di deflusso ipogeo diretto verso l'esterno.

4) L'orchestra ha un diametro di circa 29,55 m (calcolato alla base del gradino inferiore della cavea), pari a 100 piedi romani, e presenta tracce della pavimentazione originaria in lastre di marmo bianco, nonché di successivi rifacimenti del piano di calpestio. Attorno al settore centrale dell'orchestra si sviluppa una fascia concentrica leggermente più alta, pavimentata in grandi lastre lapidee e anticamente delimitata da parapetti. Al di sotto si sviluppa un canale di deflusso ipogeo, in probabile collegamento con quello sottostante all'*aditus maximus* settentrionale.

5) Di fronte all'orchestra si trova la *frons pulpiti*, scandita da un'articolata sequenza di nicchie riferibili però a una ristrutturazione integrale della struttura. In parete si conservano labili tracce di intonaco dipinto a imitazione del marmo. Le nicchie furono oggetto di successive modifiche.

6) La profondità del palcoscenico, con il sottostante iposcenio, è di 6,8 m. Anche in questo caso, la struttura che delimita internamente la possibile fossa per l'*aulaeum* è riferibile a un successivo rifacimento, realizzato con abbondante uso di materiali di reimpiego.

7) La base della poderosa struttura del muro di frontescena ha uno spessore complessivo di circa 8,25 m. Al centro si distinguono le tracce di un'ampia rientranza semicircolare, con raggio di circa 6 m, che inquadrava l'apertura rialzata della probabile *valva regia*. La decorazione architettonica del muro di frontescena fu sottoposta a un radicale rinnovamento nel corso della media età imperiale³.

8) All'estremità settentrionale dell'edificio scenico si trova un ampio spazio quadrangolare, ancora non ben definito, accessibile dall'attiguo *aditus maximus* attraverso due aperture monumentali. Potrebbe trattarsi di una *basilica*.

9) All'esterno del teatro, lungo il perimetro della cavea, si estende una sorta di marciapiede lastricato largo circa 2 m, sotto il quale si sviluppa una canaletta di scolo ipogea. Oltre il marciapiede si apre un ampio spazio scoperto.

10) Il piano di calpestio della soglia di entrata dell'*aditus maximus* settentrionale è ricostruibile alla quota di 0,61 m s.l.m.; molto simili, seppur leggermente più basse, sono le quote rilevate sulla superficie delle soglie di due vani sostruttivi della cavea rivolti verso ovest, a oltre 50 m di distanza dalla precedente: 0,54 m s.l.m. (saggio 5) e 0,52 m s.l.m. (saggio 4)⁴. In origine il piano dell'orchestra si sviluppava alla quota di 0,1 m s.l.m. e risultava pertanto lievemente più basso rispetto all'esterno, ma fu in seguito rialzato sino ad avvicinarsi al livello della fascia lastricata ai piedi della cavea (0,37 m s.l.m.).

11) Le poderose fondazioni della struttura basale dell'*ima cavea* raggiungono la profondità di -3,2 m s.l.m. Grazie a un carotaggio diagnostico, è stato possibile appurare che la loro porzione inferiore fu realizzata con una miscela in cocchiopesto rosato che doveva conferire un'elevata resistenza idraulica alla struttura⁵. Ciò sembra indicare che anticamente l'area in cui sorse l'edificio fosse esposta alla presenza dell'acqua di falda oppure a fenomeni di impaludamento.

12) Il teatro presenta un orientamento approssimativo di 22° NW, conforme a quello prevalente nell'impianto urbano cittadino. Secondo le ricostruzioni planimetriche più aggiornate, esso fu costruito immediatamente all'esterno del lato occidentale delle mura urbane repubblicane (o, meglio, del prolungamento rettilineo verso sud dei tratti di mura sinora noti lungo questo lato). In seguito fu compreso all'interno delle opere difensive di età tardoimperiale e altomedievale.

Questi sono in estrema sintesi i principali punti fermi sinora acquisiti grazie alle ultime indagini archeologiche. Altre fondamentali indicazioni proverranno dalle future campagne di scavo, durante la quali si prevede di approfondire, in particolare, le conoscenze sull'articolazione del muro di frontescena e sul rapporto tra *aditus maximus* settentrionale e orchestra, ma anche l'aspetto cruciale dell'accessibilità⁶ e delle percorrenze interne all'edificio, condizionate dall'assenza di una galleria periferica di distribuzione e di corridoi curvilinei sottostanti alle gradinate (perlomeno al piano terra).

³ ZANUS FORTES 2017-2018; cfr. GHIOTTO *et al.* 2020: 35-37.

⁴ ZUGNO 2018-2019: 10-12. Meno affidabile sembrerebbe essere la quota di 0,63 m s.l.m. rilevata sulla possibile soglia di un ulteriore vano sostruttivo (saggio 4).

⁵ Le analisi in microscopia ottica su sezioni sottili, XRPD e SEM-EDS sono state effettuate presso il Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova da Simone Dilaria in collaborazione con Michele Secco e Gilberto Artioli. Una funzione analoga poteva avere anche la tenace preparazione pavimentale dell'orchestra, attualmente in corso di studio.

⁶ In questo senso lo scavo in corso nel saggio 4 sta rivelando l'esistenza di un possibile sistema di accesso alle gradinate della cavea dall'esterno, in corrispondenza del vano sostruttivo occidentale posto lungo l'asse mediano dell'edificio.

Altro tema di fondamentale rilevanza è ovviamente quello della datazione del teatro per via stratigrafica, che al momento può basarsi soltanto sui dati cronologici offerti dallo studio preliminare dei pochi reperti provenienti dagli strati connessi con la costruzione dell'edificio. A tal riguardo gli elementi sinora raccolti sono oggettivamente troppo esigui per poter proporre una datazione attendibile. Un'accurata definizione cronologica sta riguardando anche le successive fasi di ristrutturazione del muro di frontescena, della *frons pulpiti* e del piano pavimentale dell'orchestra (interventi richiamati poco sopra), di riuso secondario dell'edificio dopo la fine degli spettacoli⁷ e di definitivo abbandono e progressiva spoliazione delle strutture murarie.

Andrea Raffaele Ghiotto

2. L'*aditus maximus* settentrionale e le strutture adiacenti

Nel 2018 è stato aperto un nuovo saggio di scavo, denominato saggio 7, volto a indagare le strutture pertinenti all'*aditus maximus* settentrionale del teatro e agli ambienti attigui (fig. 3). L'area era già stata parzialmente scavata nel secolo scorso da Luisa Bertacchi, almeno nei livelli superficiali che, per similitudine con quanto rilevato negli spazi limitrofi, dovevano essere costituiti da potenti scarichi di materiale incoerente (soprattutto scapoli e altri elementi lapidei di medie e grandi dimensioni). Di conseguenza, le operazioni di scavo condotte nel 2018-2019 hanno preso avvio da una quota di circa 1,1 m s.l.m., nettamente ribassata rispetto al piano di campagna circostante.

In particolare, all'interno del saggio 7 sono stati effettuati due approfondimenti stratigrafici: il primo circa all'altezza della *media cavea*, dove è stata raggiunta la pavimentazione dell'*aditus*; il secondo, a cavallo tra l'entrata e lo spazio immediatamente all'esterno dell'edificio, dove sono state indagate anche le fondazioni dei pilastri dell'arco di accesso e le infrastrutture di drenaggio ipogee.

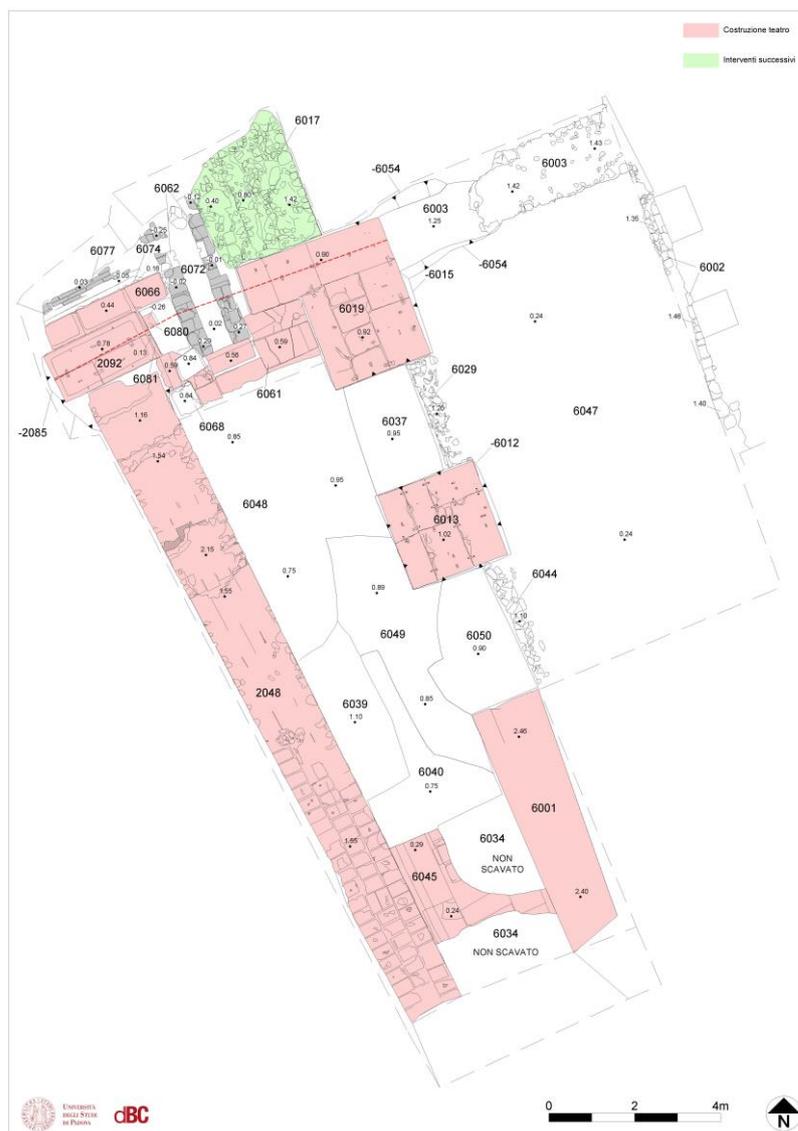


Fig. 3. Aquileia, teatro romano: pianta del saggio 7 con indicazione della linea di sezione in corrispondenza dell'entrata dell'*aditus maximus* settentrionale (rilievo ed elaborazione S. Berto).

⁷ Sul riutilizzo secondario dell'edificio teatrale e dei suoi spazi, cfr. BORSATO 2017-2018; ZUGNO 2018-2019 e la bibliografia citata alla nota 2.

2.1. L'*aditus maximus* e l'entrata settentrionale del teatro

Come già intuito⁸, sul lato ovest il limite dell'*aditus maximus* risulta costituito dalla parete orientale del primo muro radiale della cavea (**2048**). Si tratta di una lunga e poderosa struttura muraria, già parzialmente messa in luce dalla Bertacchi sul finire degli scorsi anni Sessanta⁹, che procede senza soluzione di continuità, con orientamento di circa 26° NW, lungo il settore mediano e quello esterno della cavea. Alla sua estremità settentrionale la struttura termina in corrispondenza di un pilastro rettangolare di 2,4 x 1,2 m (**2092**), disposto trasversalmente, il cui lato orientale si sviluppa in quasi perfetta continuità con la parete muraria.

Sul lato est il limite del lungo corridoio che conduce all'orchestra appare invece più articolato. Come vedremo a breve, esso è infatti costituito dall'allineamento di una serie di strutture, disposte con un orientamento di circa 22° NW. Il disassamento tra le due pareti laterali, dovuto all'andamento obliquo del primo muro radiale, determina la particolare forma dell'*aditus* "a muri convergenti", già ipotizzata dalla Bertacchi¹⁰. L'ampiezza del corridoio varia infatti da 3,8 m, nello slargo dopo la soglia d'ingresso (larga invece 2,5 m), a circa 2,8 m all'estremità sud dell'area indagata, in corrispondenza del settore mediano della cavea. Al momento l'*aditus* è stato indagato per circa 17,8 m, ma la sua lunghezza complessiva resta al momento ignota; la sua porzione più interna, in prossimità dell'orchestra, sarà oggetto delle prossime campagne di scavo.



Fig. 4. Aquileia, teatro romano: la struttura in blocchi lapidei 6013, con le grappe metalliche ancora in situ.

Verso il limite sud del saggio, il limite orientale del corridoio è costituito dalla parete occidentale di una struttura muraria portata alla luce durante gli scavi diretti dalla Bertacchi¹¹ e già parzialmente visibile all'inizio delle nuove indagini (**6001**). La struttura muraria è costituita da pietre di medie dimensioni legate da malta, presenta uno spessore di circa 1,2 m e si conserva per un'altezza di circa 2,2 m. Al momento la struttura è visibile per una lunghezza di 6 m, ma verso sud prosegue oltre il limite del saggio; sul lato nord si conclude invece con un blocco posto in verticale.

Più a nord, ad una distanza di 3,2 m, è stata portata in luce una poderosa struttura a pianta quadrata (**6013**), con lato di circa 2,35 m (8 *pedes*), costituita da sei blocchi parallelepipedi in calcare di Aurisina, uniti tra loro da dieci grappe metalliche in ferro ancora conservate *in situ* (fig. 4).

La testa dei blocchi conservati è posta alla quota di 1,02 m s.l.m. Alcuni dei blocchi presentano sulla superficie dei fori di forma quadrata, utili per alloggiare dei perni metallici, mentre altri presentano fori di forma rettangolare, utilizzati per l'inserimento dell'olivella per la loro posa in opera.

Continuando verso nord, a 2,7 m di distanza, è stata rinvenuta un'altra poderosa struttura (**6019**), costituita da nove blocchi parallelepipedi, anch'essi in calcare di Aurisina. La struttura, a differenza di quella precedentemente descritta, si conserva ad una quota leggermente più bassa (0,92 m s.l.m.) e ha una forma rettangolare con una particolare terminazione "a L" rivolta verso l'interno, che comporta il restringimento dell'entrata dell'*aditus*¹²; il lato nord misura circa 3,55 m (12 *pedes*), quello est circa 3,45 m, quello sud circa 2,37 m (8 *pedes*). Originariamente anche questi blocchi erano tenuti assieme da grappe metalliche, che in questo caso sono state asportate in antico, lasciando la loro traccia in negativo. Su tutti i blocchi sono evidenti anche altri incavi di forma rettangolare, utili per la loro messa in opera.

Nell'insieme, le pareti orientali del muro **6001** e delle due strutture **6013** e **6019**, tra loro allineate nonostante le interruzioni intermedie, costituiscono il limite orientale dell'*aditus maximus*.

⁸ GHIOTTO *et al.* 2018: 18.

⁹ Nella pianta pubblicata dalla Bertacchi nel 1995, il muro radiale è indicato con la lettera Z (BERTACCHI 1995: 132, fig. 3).

¹⁰ BERTACCHI 1995: 125 ("parodos a muri convergenti").

¹¹ Nella pianta pubblicata dalla Bertacchi nel 1995, la struttura muraria è indicata con la lettera U (BERTACCHI 1995: 132, fig. 3).

¹² Una stringente analogia nella conformazione di questo pilastro si ritrova nel teatro di Ferento (PENSABENE 1989: 14, fig. 5).

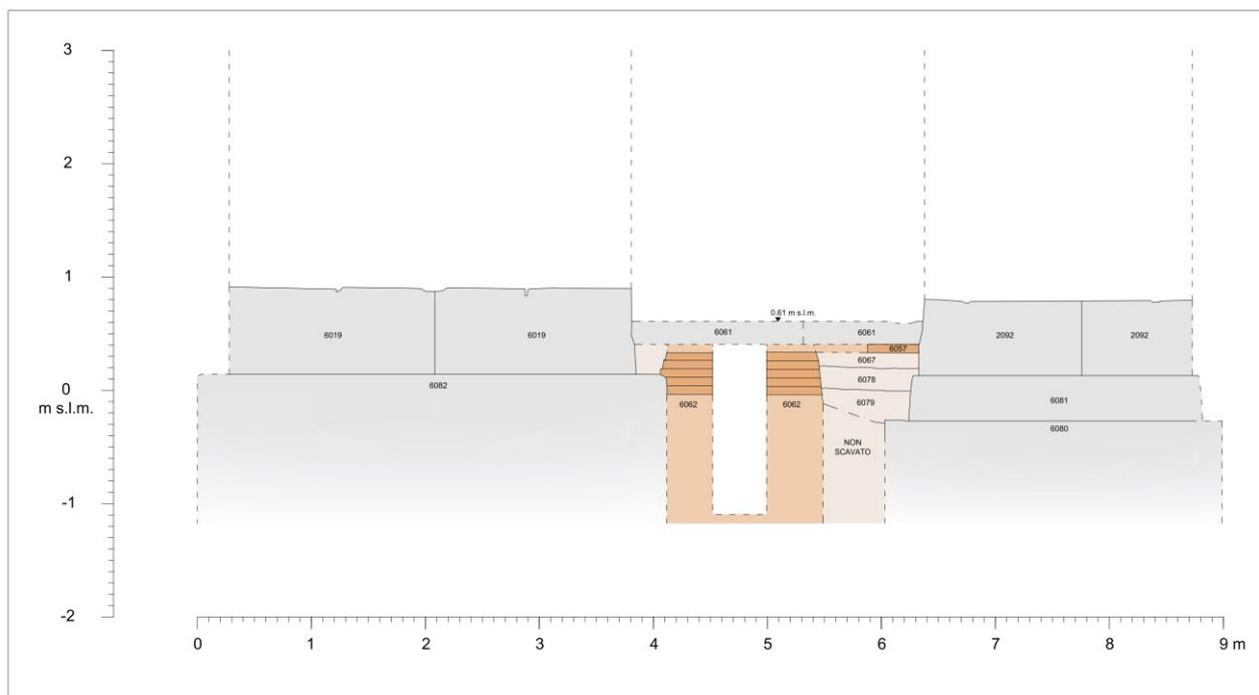


Fig. 5. Aquileia, teatro romano: sezione ricostruttiva dell'entrata dell'*aditus maximus* settentrionale, con il condotto ipogeo, vista da nord (rilievo S. Berto; elaborazione S. Berto, G. Fioratto, A.R. Ghiotto).

In corrispondenza dell'ingresso, l'assenza della soglia (cfr. *infra*) ha permesso di indagare in profondità le fondazioni dei due pilastri laterali (fig. 5), sui quali si impostava l'arco di accesso settentrionale del teatro.

I tre blocchi in calcare di Aurisina del pilastro occidentale (**2092**), che costituiscono un filare alto 66 cm, risultano poggiare su (almeno) altri due filari di blocchi sovrapposti, progressivamente più larghi e pertanto disposti con un profilo gradonato. Il primo di questi due filari (**6081**) è alto 40 cm; del secondo (**6080**) non è stato invece possibile misurare l'altezza completa perché lo scavo si è arrestato alla quota di -0,41 m s.l.m., a causa delle difficoltà di operare sotto il livello dell'acqua di falda. La profondità complessiva delle fondazioni del pilastro resta quindi al momento ignota.

Ad ogni modo, almeno per quanto riguarda la porzione sinora individuata, le fondazioni di questo pilastro appaiono realizzate fuori terra oppure inserite all'interno di un taglio più ampio rispetto all'area indagata. Infatti, direttamente in appoggio alla fronte orientale dei blocchi che le compongono, sono stati individuati e scavati tre strati sovrapposti, costituiti perlopiù da scaglie lapidee di medie e piccole dimensioni, interpretabili come scarti della lavorazione dei blocchi stessi. Si tratta di livelli pertinenti alle fasi di cantiere dell'edificio, perciò tra i più antichi finora raggiunti nonostante le difficoltà sopra ricordate. Lo studio dei materiali rinvenuti in questi livelli, ad oggi in corso, contribuirà alla datazione della fase di costruzione del teatro.

Meno note sono le fondazioni del pilastro orientale, che presentano comunque caratteristiche simili e per le quali si possono formulare considerazioni analoghe. In questo caso, come abbiamo visto, si tratta però di una struttura più ampia e poderosa (**6019**), sempre in blocchi di calcare di Aurisina, che doveva poggiare su fondazioni di dimensioni adeguate. Al momento è stato possibile soltanto misurare l'altezza dei conci (76 cm) e individuare la parte superiore del più largo filare di blocchi sottostante (**6082**).

Sul lato interno entrambi i pilastri presentano, alla base dell'alzato, le tracce di un'apposita lavorazione per favorire l'alloggiamento della soglia d'ingresso, non conservata.

2.2. La pavimentazione dell'*aditus maximus*, l'esterno dell'edificio e i condotti ipogei



Fig. 6. Aquileia, teatro romano: immagine zenitale delle strutture murarie e dei condotti ipogei all'entrata dell'*aditus maximus* settentrionale. In basso il poderoso muro 6017, in appoggio alla fronte esterna del pilastro orientale.

In due diversi punti, in prossimità dell'entrata (fig. 6) e più a sud in direzione dell'orchestra, è stata messa in luce la pavimentazione dell'*aditus maximus* (6061, 6045), costituita da lastre in calcare che, a seconda della superficie da ricoprire, presentano misure diverse¹³.

Il piano pavimentale appare percettibilmente inclinato da nord a sud, cioè dall'esterno verso l'interno dell'edificio, con un dislivello di 35 cm tra i due settori indagati. Nello specifico, la quota pavimentale in prossimità dell'entrata è di 0,59 m s.l.m., mentre più a sud, ad una distanza di 14,7 m, la quota è di 0,24 m s.l.m.: in questo ampio tratto la pendenza media risulta quindi superiore al 2%. Il dislivello complessivo tra l'inizio e la fine dell'*aditus* dovrebbe ammontare a circa 50 cm, dato

che il più antico piano dell'orchestra si trova alla quota di 0,1 m s.l.m. (cfr. *infra*).

Le lastre a ridosso del primo muro radiale, sul lato occidentale del corridoio, presentano un avvallamento superficiale di forma concava¹⁴, che sfruttava la pendenza della pavimentazione per il deflusso dell'acqua piovana verso l'orchestra, dov'era poi convogliata con ogni probabilità dentro il canale dell'euripo.

Oltre alla pavimentazione pertinente all'*aditus*, nella porzione più settentrionale del saggio sono state messe in luce altre tre lastre¹⁵ (6066), anch'esse in calcare, allineate lungo il lato nord del pilastro terminale del primo muro radiale. Esse appartengono alla pavimentazione esterna dell'edificio, estesa alla quota di 0,44 m s.l.m., della quale non si conosce al momento l'effettiva larghezza. Per analogia con quanto riscontrato presso il saggio 4, si può però supporre che queste lastre fossero originariamente affiancate da un'altra serie di lastre più esterna¹⁶, a costituire una sorta di marciapiede attorno alla cavea largo nel complesso circa 2 m¹⁷.

Visto il dislivello di 15 cm intercorrente tra le lastre all'esterno dell'edificio (0,44 m s.l.m.) e quelle all'inizio dell'*aditus* (0,59 m s.l.m.), si presuppone che all'ingresso del teatro su questo lato fosse presente una soglia "a gradino", successivamente asportata (cfr. *infra*).

La mancanza di gran parte della pavimentazione all'entrata dell'*aditus* e nello spazio immediatamente all'esterno ha permesso anche di individuare la porzione superiore di due infrastrutture idriche ipogee.

La prima (6062) è un grande canale di scolo che si sviluppa, con orientamento nord-sud, sotto il piano pavimentale dell'*aditus*. La copertura è costituita direttamente dalle lastre centrali della pavimentazione sovrastante, mentre le spallette laterali sono realizzate in filari di mattoni (42 x 30 x 7,5 cm). Secondo una ricostruzione preliminare, il condotto è profondo circa 1,2 m; al suo interno è presente un riempimento a matrice prevalentemente limosa, di colore grigio, contenente una quantità considerevole di materiale ceramico e or-

¹³ Le lastre individuate in prossimità dell'entrata del teatro sono sei; esse presentano una lunghezza variabile tra 108 e 140 cm, una larghezza tra 46 e 70 cm e uno spessore di 17-18 cm. Più a sud, in direzione dell'orchestra, ne sono state individuate nove; tra queste se ne conserva una integra, parallela al muro occidentale (165 x 53 cm).

¹⁴ Anche la lastratura degli *aditus maximi* del teatro romano di Verona presenta un avvallamento simile; cfr. a tal proposito TO-SI 2003b: 340, tav. XII, fig. 114.

¹⁵ L'unica lastra vista interamente misura 60 x 126-131 x 26 cm. Delle altre due individuate, una risulta spezzata lungo il lato corto e l'altra continua oltre il limite occidentale del saggio di scavo.

¹⁶ La preparazione delle lastre non conservate è costituita da uno strato abbastanza spesso di scaglie lapidee di piccole e medie dimensioni, derivate probabilmente dalla lavorazione delle lastre stesse. All'esterno del teatro la stessa situazione è stata riscontrata anche presso il saggio 4 (ZUGNO 2018-2019).

¹⁷ GHIOTTO *et al.* 2020: 32.

anico¹⁸. Appena al di fuori dell'edificio, tra i laterizi delle spallette laterali del canale sono inseriti due blocchi di pietra affrontati, che presentano sul lato interno una scanalatura verticale per l'inserimento di una grata o di una paratia, forse in metallo, utile per la manutenzione del condotto. Con ogni probabilità, verso sud, questo canale è collegato direttamente con l'euripo nell'area dell'orchestra (cfr. *infra*); verso nord invece, una volta fuoriuscito dal teatro, esso sembra collegarsi ad un tratto di canale messo in luce dalla Bertacchi¹⁹, il quale a sua volta andava a scaricare nella prosecuzione della cloaca del cosiddetto "decumano di *Aratria Galla*"²⁰.

La seconda infrastruttura idrica ipogea (6077), più piccola della precedente, si innesta nella prima immediatamente all'esterno dell'edificio. Si tratta di una canaletta proveniente da ovest, la quale scorreva al di sotto del lastricato pavimentale nella porzione non conservata. Essa presenta una volta a botte realizzata interamente in laterizi posti di taglio (43 x 7,5 cm); nel punto di raccordo con il canale proveniente dall'*aditus* risulta parzialmente spogliata o aver avuto un cedimento strutturale, anche se appare per il resto ben conservata e ancora funzionante. Si tratta con ogni probabilità della stessa canaletta individuata presso il saggio 4²¹, la quale potrebbe circondare tutto il perimetro esterno della cavea, per quanto al momento sia prematuro tentare di definire il suo esatto percorso.

2.3. Il grande ambiente laterale

Le strutture in blocchi parallelepipedi 6019 e 6013 costituivano la base di due poderosi pilastri che inquadravano due grandi aperture²², probabilmente voltate, sul lato orientale dell'*aditus maximus*. Attraverso questi passaggi monumentali si poteva accedere ad un vasto ambiente all'angolo nord-est del teatro (fig. 7), il cui limite settentrionale sembra essere allineato con l'entrata dell'*aditus* e con l'inizio della cavea²³.

Di questo ambiente si ignorano al momento le dimensioni, l'articolazione planimetrica e lo sviluppo in alzata che, vista l'imponenza dei pilastri, potrebbe essere stato anche di due piani. La lunghezza sembra ricostruibile nella misura approssimativa di 18 m, sulla base delle dimensioni pure ipotetiche del palcoscenico (cfr. *infra*). La larghezza è ancora più incerta, dal momento che non si conosce il limite orientale dell'ambiente: poteva essere di circa 6,5 m, se rispettava la profondità del palcoscenico, o al massimo di circa 15 m, se era profonda quanto l'intero edificio scenico.



Fig. 7. Aquileia, teatro romano: il grande ambiente comunicante con l'*aditus maximus* settentrionale, interpretabile forse come basilica (vista da nord).

¹⁸ Lo scavo del riempimento del canale e il rilievo dell'intera struttura sono previsti per la prossima campagna di scavo.

¹⁹ Durante gli scavi del secolo scorso, Luisa Bertacchi riportò in luce un "grande canale, con spallette in mattoni, copertura in grossi lastroni di pietra e fondo anche di pietra", ma individuò anche "a maggior profondità, ed ora non visibile, [...] un altro condotto con volta a botte in mattoni, fornito di una chiusa alla sua estremità settentrionale" (BERTACCHI 1995: 125). È ragionevole quindi pensare che il "grande canale", indicato in pianta con la lettera V (BERTACCHI 1995: 132, fig. 3), o quello voltato più profondo fossero la continuazione del condotto ipogeo dell'*aditus maximus*.

²⁰ GROH 2011: 163-164, fig. 5; GROH, BUORA 2018: 97.

²¹ GHIOTTO *et al.* 2020: 32.

²² In corrispondenza delle due aperture sono presenti due strutture murarie, in scapoli lapidei di piccole dimensioni, con uno spessore variabile tra 50 e 60 cm. Si tratta forse di due tamponature realizzate in una fase successiva rispetto alla costruzione dell'edificio.

²³ Solo in rari casi sono presenti *basilicae* o altri vani eccedenti rispetto ai limiti della cavea (cfr. SEAR 2006: 92).

L'ambiente potrebbe essere interpretato come *basilica*, ma è possibile che all'interno di questo spazio fossero ricavati anche altri vani con funzioni di servizio o di passaggio, in comunicazione con la *scaena*.

2.4. Il muro in appoggio al pilastro orientale dell'entrata

Una poderosa struttura muraria (6017), sicuramente successiva alla costruzione del teatro, è stata individuata in appoggio alla fronte esterna del pilastro orientale dell'entrata dell'*aditus maximus*. Il muro presenta un orientamento nord-sud, uno spessore massimo di 2,5 m ed è realizzato interamente con pietre di varie dimensioni legate da malta. Nel tratto indagato, le sue fondazioni sembrano adattarsi all'andamento della spalletta orientale del grande canale di scolo ipogeo proveniente dall'*aditus*.

La struttura prosegue in direzione nord, oltre il limite del saggio di scavo, e sarà oggetto di future indagini necessarie per comprenderne la funzione e la datazione.

2.5. La profonda fossa di spoglio in corrispondenza dell'entrata

L'ultima attività documentata in questo settore è una grande fossa di spoglio individuata in corrispondenza dell'entrata settentrionale dell'*aditus maximus*, che portò all'asportazione della soglia d'ingresso, di alcune lastre pavimentali e di buona parte dei laterizi che costituiscono le due spallette del grande canale di scolo ipogeo. Si tratta di una fossa molto profonda ed estesa, che intacca anche il poderoso muro costruito in appoggio al pilastro orientale. La porzione occidentale della struttura intaccata dalla fossa presenta infatti un particolare profilo a rampa, conforme a quello delle pareti del taglio, che doveva favorire la discesa e la risalita durante le operazioni di scavo e di spoliatura.

Il riempimento della fossa si presenta incoerente, costituito da pietre e frammenti di laterizi, ma anche da numerosi frammenti ceramici, scapoli lapidei e frammenti marmorei. Inoltre, nei livelli sottostanti sono stati individuati anche numerosi frammenti di materiali organici (soprattutto semi di varie specie e frammenti di legno e di cuoio), conservatisi grazie alla prolungata permanenza sotto il livello dell'acqua di falda.

Giulia Fioratto

3. L'orchestra e l'edificio scenico

Nel settore centrale dell'edificio la risalita dell'acqua di falda e la profondità delle evidenze architettoniche hanno reso le operazioni di scavo e di documentazione particolarmente complesse sotto il profilo logistico. Nonostante questo, il proseguimento delle indagini negli anni 2018-2019 all'interno dei saggi 2 e 6 (fig. 8) ha permesso di estendere le nostre conoscenze relative all'orchestra e a parte dell'edificio scenico e di cogliere gli sviluppi di questa porzione del teatro nel corso del tempo, a partire dalla fase di impianto per giungere fino ai giorni nostri.

3.1. L'orchestra

Già nel corso della campagna di scavo del 2017 era stato possibile osservare, seppur in maniera parziale, quello che sembrava essere il limite interno della cavea del teatro²⁴. Nel corso delle due campagne successive è stato però possibile precisare meglio alcune caratteristiche della fascia di passaggio tra cavea e orchestra nonché evidenziare i tratti salienti di quest'ultima, raggiungendone il piano originario e verificandone il limite orientale.

L'alzata del primo gradino della cavea era rivestita di blocchi in calcare, probabilmente di Aurisina. Di questi blocchi, quello meglio conservato era largo circa 35 cm e alto 30 cm; lungo almeno 80 cm (continuava al di sotto della parete nord del saggio 2), presentava la faccia orientale leggermente concava e quella occidentale leggermente convessa, assecondando in tal modo l'andamento della cavea e dell'orchestra. Un incasso rettangolare ricavato nella faccia superiore del blocco sembra suggerire che la struttura potesse svi-

²⁴ GHIOTTO *et al.* 2018: 11.

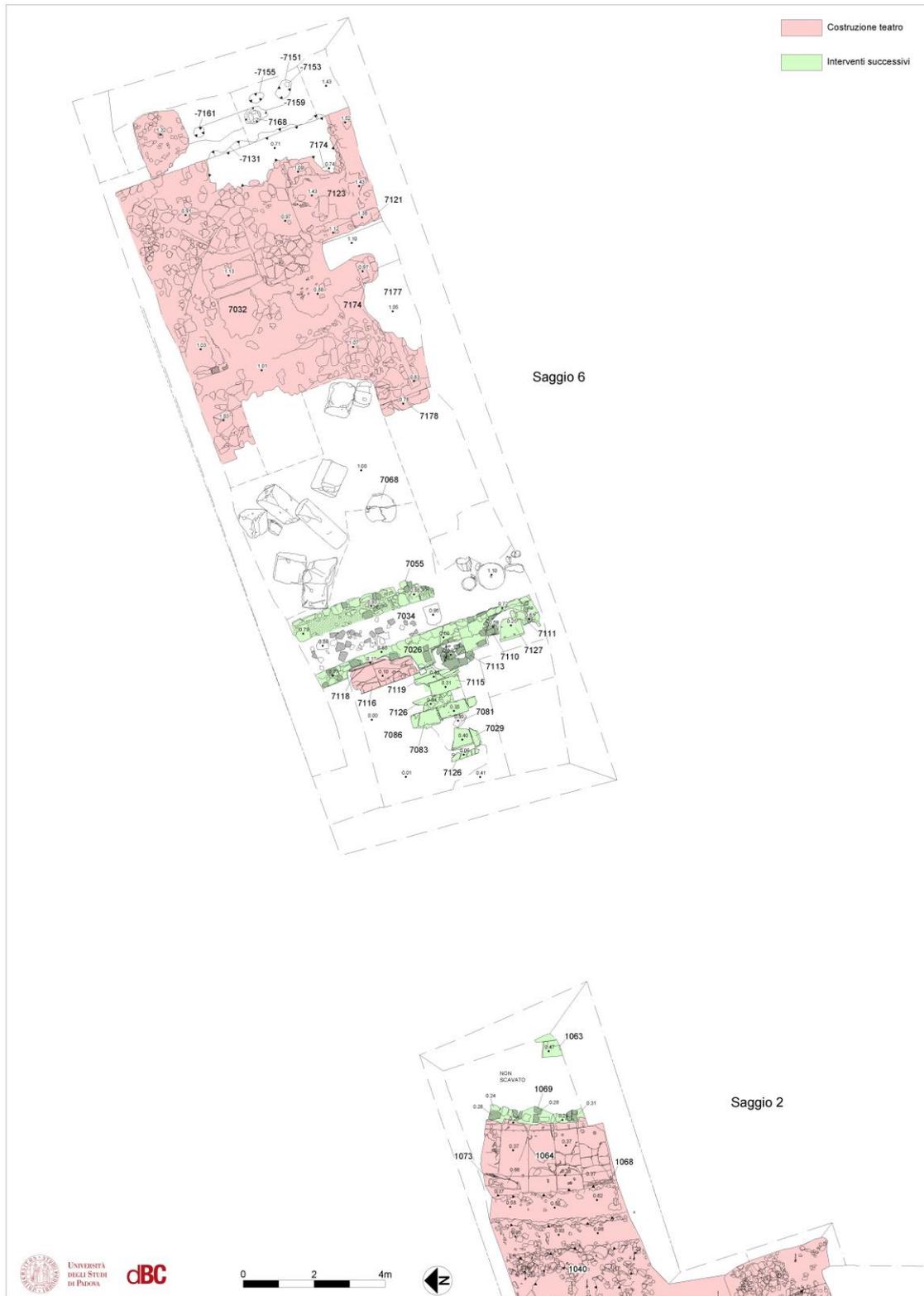


Fig. 8. Aquileia, teatro romano: pianta del saggio 2 (parte est) e del saggio 6 (rilievo ed elaborazione S. Berto).

lupparsi in qualche punto in alzato, magari con una balaustra, ma gli elementi in nostro possesso sono senza dubbio troppo scarsi per poter proporre una ricostruzione affidabile. Le tracce di lavorazione e di usura visibili sul blocco suggeriscono che il suo bordo superiore esterno fosse parzialmente coperto dal rivestimento del primo gradino della cavea.

Questi blocchi erano appoggiati e fissati con perni sulla superficie prossima al lato esterno di una fascia semicircolare costituita di lastre di calcare trapezoidali (1064), larghe tra 75 e 85 cm circa verso l'esterno e tra 65 e 75 cm verso l'interno, lunghe circa 1,9 m e sistemate di piatto alla quota di circa 0,35 m s.l.m.

Una scanalatura lungo il lato interno delle lastre e le tracce al suo interno di incassi quadrangolari per perni verticali, con tanto di canali per la fusione del piombo, sembrerebbero attribuibili alla presenza di un *balteus*²⁵.

Sulla superficie delle lastre sono stati osservati anche altri incavi, perlopiù quadrangolari; quattro di questi sono posti alla stessa distanza l'uno dall'altro (circa 90 cm) e corrono paralleli al *balteus*, a pochi centimetri da questo. È possibile pertanto che in qualche modo anche i perni contenuti in questi incassi avessero a che fare con la struttura del parapetto, forse reggendo dei rinforzi per le lastre litiche verticali che con tutta probabilità dovevano costituirlo (fig. 9). Di altri incassi visibili è invece difficile dare al momento un'interpretazione; tracce simili, nel teatro romano di Trieste, sono state attribuite alla presenza di sedili mobili per gli spettatori più illustri (*subsellia* o *bisellia*)²⁶, ma nel nostro caso la loro disposizione non consente di trarre conclusioni certe e non è da escludere che lo spazio ricavato tra il primo gradino della cavea e il *balteus* fosse in effetti soltanto di passaggio (cfr. *infra*).

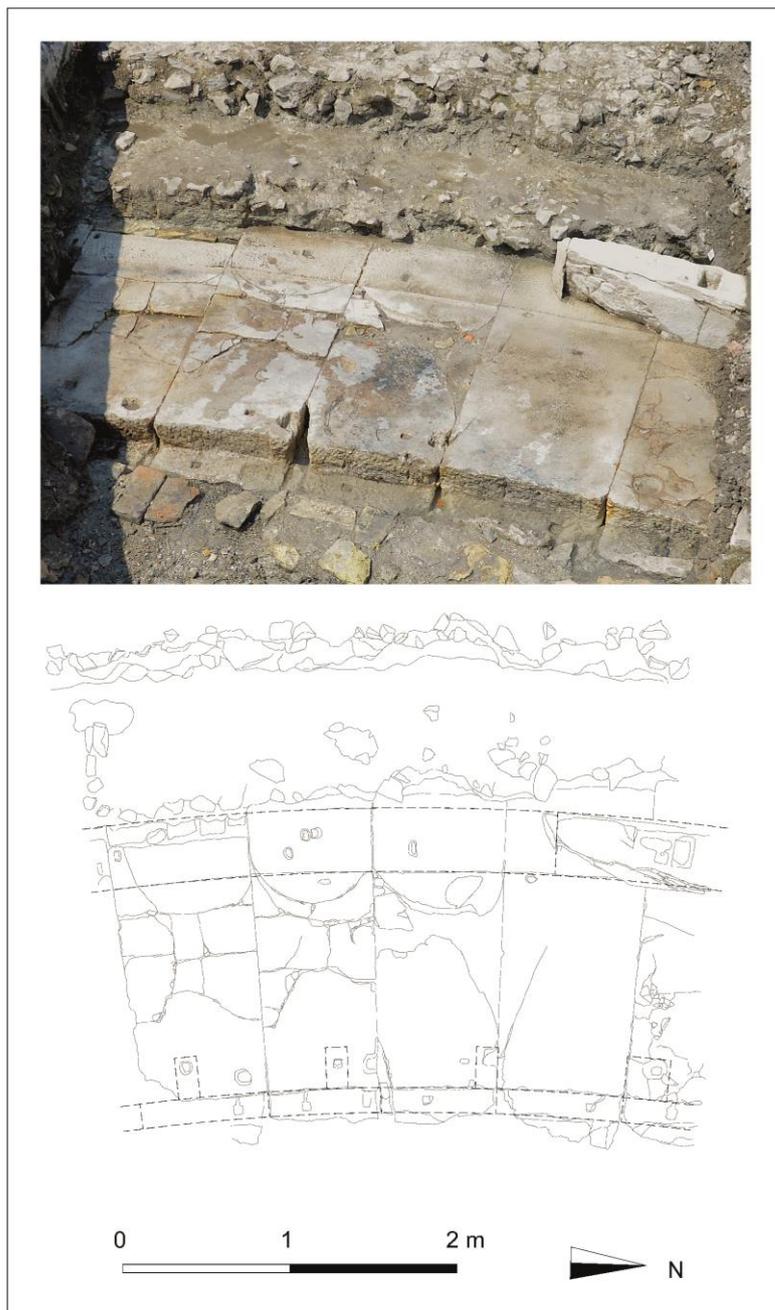


Fig. 9. Aquileia, teatro romano: la base della cavea vista da nord-est. A destra il rivestimento del primo gradino, che poggia direttamente sui lastroni che coprivano l'euripo. In basso una ricostruzione del *balteus* che doveva essere alloggiato lungo il bordo interno delle lastre.

²⁵ Simile il caso di Verona (BESCHI 1960: 417; BOLLA 2016: 46-47, in part. fig. 75). L'altezza del *balteus* doveva aggirarsi attorno a 90-100 cm (SEAR 2006: 80).

²⁶ CILIBERTO, FONTANA, ZUCCONI GALLI FONSECA 1991: 32.

Nel teatro di Aquileia, i lastroni sistemati ai piedi dell'*ima cavea* fungevano anche da copertura per un grande canale di scolo delle acque (euripo)²⁷. Questo canale, di cui non è ancora stato possibile determinare con certezza le misure, convogliava l'acqua piovana proveniente dalle gradinate della cavea, perlomeno attraverso l'*aditus maximus* settentrionale, verso l'esterno dell'edificio, come ha potuto confermare lo scavo del settore nord del teatro (cfr. *infra*).

Purtroppo nel saggio 2 non è stato possibile indagare l'area di passaggio tra queste lastre e il piano dell'orchestra vero e proprio, il quale è stato osservato solamente più ad est nel saggio 6 (fig. 10), alla quota leggermente più bassa di 0,1 m s.l.m. Non è quindi dato sapere se lo spazio intermedio fosse occupato, ad esempio, da una o più fasce di gradini bassi e allungati (una vera e propria *proedria*) o se il piano dell'orchestra arrivasse direttamente a ridosso della corona di lastre con *balteus* già individuata²⁸, e se dunque sia questa stessa interpretabile come *proedria* sfruttata per i posti di personaggi eminenti.

Come anticipato, il piano dell'orchestra si collocava, più ad est, alla quota di circa 0,1 m s.l.m.²⁹, ma l'esiguità dello spazio indagato non ha consentito di determinarne un'eventuale inclinazione. Il piano venne realizzato, almeno laddove è stato possibile osservarlo, con lastre di marmo bianco³⁰; i resti di due di queste lastre (7116), spesse circa 10-12 cm, sono stati rinvenuti nei pressi della *frons pulpiti*, ma purtroppo il loro stato di conservazione non permette di stimarne le dimensioni³¹.

Della parte restante del piano originario dell'orchestra restava in vista solamente la superficie della preparazione in cementizio per le lastre.

Un modesto approfondimento ha permesso di chiarire l'articolata sequenza della parte superiore di questa preparazione (fig. 11): sulla testa di un livello di laterizi in frammenti e posti di piatto venne steso uno strato di circa 7 cm di argilla mista a ghiaia centimetrica e sub-centimetrica. In questo strato, alla quota di circa -0,4 m s.l.m., vennero infissi di taglio una serie di scapoli di calcare a spigolo vivo, alti all'incirca 20 cm; tra uno scapolo e l'altro rimanevano numerosi vuoti, che garantivano un ottimo isolamento alla parte soprastante della sequenza, costituita da una prima gettata di cementizio di colore grigiastro dello spessore di circa



Fig. 10. Aquileia, teatro romano: il saggio 6, situato appena ad est del saggio 2 (vista da ovest). In primo piano l'orchestra e la frons pulpiti più tarda. Alle spalle l'area del palcoscenico, ancora occupata dalle macerie, e, sullo sfondo, il frontescena in corso di scavo.

²⁷ Per un confronto puntuale, si veda ancora una volta il caso del teatro di Trieste (CILIBERTO, FONTANA, ZUCCONI GALLI FONSECA 1991: 32; FONTANA 1991: 44-45). Va osservato che al momento non sono invece state rinvenute tracce della presenza di un condotto nei pressi della fronte del pulpito.

²⁸ Un problema del tutto simile, sempre dovuto alla limitatezza delle indagini che è stato possibile effettuare, è emerso anche nel corso dello scavo del teatro del *Pythion*, a Gortina di Creta (BONETTO, BRESSAN 2019: 362).

²⁹ A titolo di confronto, l'arena dell'anfiteatro, situato più a sud, doveva trovarsi ad una quota più alta di almeno 90 cm (GRAZIOLI 2018: 86).

³⁰ Potrebbe essere, questo, un labile indizio cronologico per collocare la costruzione dell'edificio; secondo Frank Sear (SEAR 2006: 81), infatti, le pavimentazioni in marmo diventano comuni nell'orchestra dei teatri solo a partire dall'età augustea.

³¹ Una delle lastre conservate mostrava sulla superficie un piccolo riquadro ribassato con tracce di lavorazione più grezze, la cui funzione è difficilmente comprensibile e che potrebbe essere stato realizzato in un secondo momento.

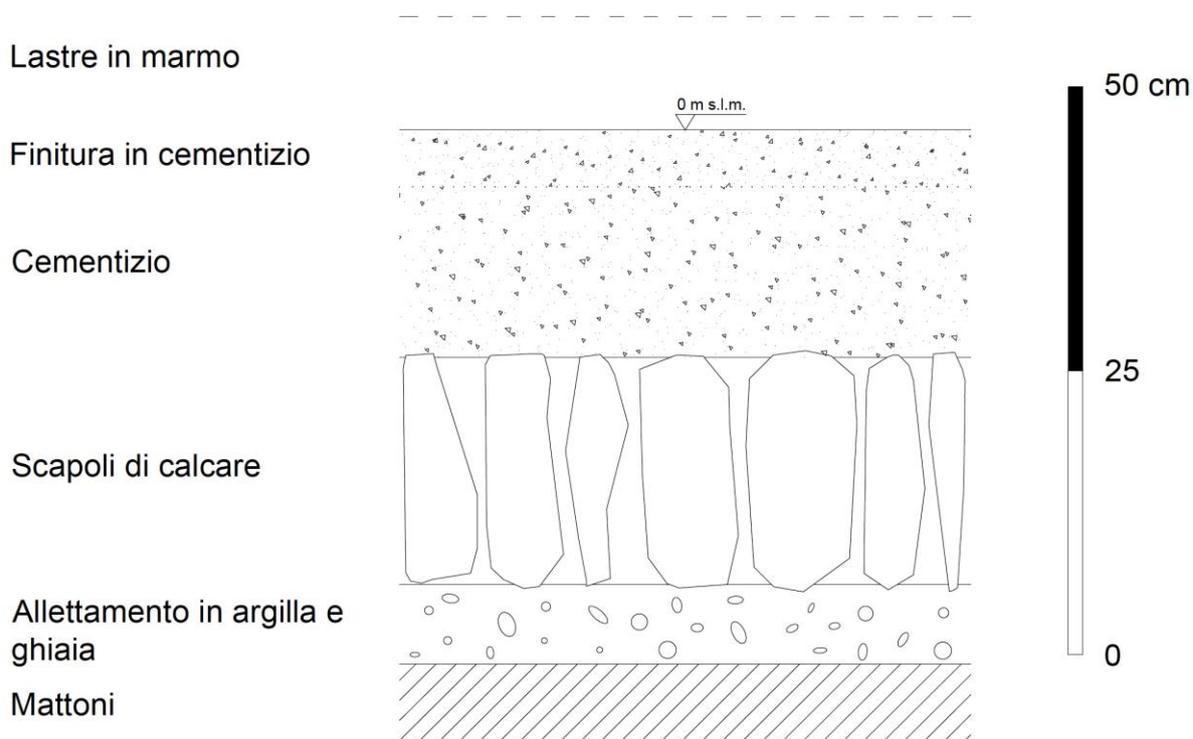


Fig. 11. Aquileia, teatro romano: sezione ricostruttiva della sequenza preparatoria per il pavimento in lastre dell'orchestra.

15cm e da un'ulteriore finitura in cementizio giallastro di circa 5 cm (quella visibile in gran parte dell'orchestra), sul quale vennero infine allettate le lastre. Entrambi i livelli di cementizio contenevano come *caementa* sia frammenti lapidei che frammenti di laterizio di dimensioni sub-centimetriche e sono risultati particolarmente tenaci³².

Nel complesso, la sequenza preparatoria, particolarmente articolata e profonda almeno 40 cm, sembra rispondere sia ad esigenze di solidità e stabilità, sia all'esigenza di mantenere asciutto il piano dell'orchestra, che costituiva, con l'iposcenio, il punto più basso di tutto l'edificio teatrale (il quale, è bene sottolinearlo, venne realizzato in un contesto ambientale caratterizzato dall'abbondanza di acqua di falda piuttosto superficiale)³³.

Dal punto di vista dimensionale, l'orchestra misura circa 25,9 m di diametro a partire dal *balteus* (spessore della balaustra escluso)³⁴. Calcolando il suo diametro a partire dalla base dell'ultimo gradino della *cavea*³⁵, otteniamo invece un diametro di circa 29,55 m, vale a dire di 100 piedi romani esatti, corrispondente a poco meno di un terzo del diametro complessivo dell'edificio.

³² Entrambi sono stati campionati e sono in fase di studio da parte di Simone Dilaria e Michele Secco (Università di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali).

³³ Si vedano, in particolare, ARNAUD-FASSETTA *et al.* 2003 e MAROCCO 2009, entrambi con ulteriori riferimenti bibliografici.

³⁴ Il calcolo è effettuabile facendo corrispondere una semicirconferenza, parallela e interna rispetto a quella della *cavea*, alle evidenze riscontrate sul campo nell'area dell'orchestra. Il centro delle semicirconferenze passanti per i limiti della *cavea* e dell'orchestra è situato chiaramente lungo l'asse del teatro (grossomodo su di una linea passante per l'asse di uno dei muri radiali della *media cavea*, per il centro della nicchia semicircolare afferente alla fase più tarda della *frons pulpiti* -cfr. *infra*- e per l'asse della canaletta trasversale alla struttura del frontescena -cfr. *infra*-). Lungo questo asse, il centro delle circonferenze della *cavea* e dell'orchestra (e del teatro nel suo complesso) si trova, grossomodo, all'altezza dell'ideale prolungamento, verso sud, della fronte occidentale dei pilastri sul lato est dell'*aditus maximus* settentrionale.

³⁵ Vitr., V, 6, 5.

Queste misure sono ben confrontabili con quelle delle orchestre di altri teatri della *Regio X*, come quelli di Verona, e Pola, teatro piccolo³⁶, e di alcune province occidentali, in particolar modo della *Gallia Narbonensis*, come quelli di Orange, Arles, Vaison-la-Romaine e Vienne³⁷. In tutti casi citati il diametro dell'orchestra si aggira attorno ai 100 piedi romani³⁸ e, aspetto di un certo interesse, si tratta di teatri inquadrabili in età augustea o giulio-claudia.

Nonostante i pochi resti attribuibili alla fronte del palcoscenico pertinenti a questa fase impongano una certa cautela, la loro posizione (cfr. *infra*) e la posizione della stessa struttura nel corso delle fasi più tarde indicano che l'orchestra si allungasse verso est al di là del suo diametro, prendendo in tal modo la forma di un semicerchio leggermente allungato.

3.2. Il palcoscenico e l'iposcenio



Fig. 12. Aquileia, teatro romano: la *frons pulpiti* più tarda, costruita al di sopra dello zoccolo in marmo appartenente a quella più antica. In primo piano, le lastre originarie di pavimentazione dell'orchestra. Si notino le alterazioni dovute all'acqua di falda.

La *frons pulpiti* pertinente alla fase di impianto del teatro venne completamente ricostruita nel corso di una successiva fase edilizia, che comportò l'obliterazione quasi totale della struttura più antica. Di questa è stato possibile osservare solo una minima parte della base in marmo, costituita da uno zoccolo rettilineo a modanatura liscia, posato direttamente al di sopra delle lastre che costituivano il limite orientale dell'orchestra (fig. 12). Il tratto conservato dello zoccolo, osservato per la lunghezza di circa un metro, risulta spostato di circa 1,75 m verso est rispetto al diametro dell'orchestra ed è orientato secondo il consueto asse di circa 22° NW, perfettamente allineato al prolungamento verso sud della fronte orientale del muro est dell'*aditus maximus* settentrionale e dei due pilastri quadrangolari situati a settentrione di questo.

Il piano del palcoscenico non è conservato, ma è del tutto plausibile che fosse realizzato in legno, dato che in effetti non è stata rinvenuta nessuna traccia di pavimento in muratura in tutta l'area indagata. Non è possibile stabilire con precisione a che quota si trovasse il piano del *pulpitum* in questa fase, ma il rapporto con le quote delle strutture superstiti della *scaenae frons*, la quota del piano dell'orchestra e i confronti noti suggeriscono che questa dovesse collocarsi a non meno di 0,8 m s.l.m. e, ragionevolmente, non essere superiore a 1,5 m s.l.m.³⁹.

Al di sotto del piano del palcoscenico doveva estendersi un ampio iposcenio: lo scavo infatti ha raggiunto in più punti una quota vicina a quella del piano dell'orchestra, senza che sia stata rinvenuta nessuna struttura (cosa che non esclude comunque la presenza di eventuali sostegni intermedi).

Verso est l'iposcenio doveva essere chiuso da una struttura in blocchi di calcare addossata alla fronte occidentale delle fondazioni della *scaenae frons*. Questa struttura (7178) è stata osservata soltanto parzialmente; tuttavia è stato possibile individuare, sulla testa di uno dei blocchi, un incasso rettangolare allungato

³⁶ SEAR 2006: 179-181, con ulteriore bibliografia. L'orchestra del teatro piccolo di Pola è leggermente più piccola rispetto alla nostra, con circa 28 m di diametro. L'orchestra del teatro di Padova è scarsamente nota e permangono alcuni dubbi sulle sue dimensioni, ma con tutta probabilità queste dovevano essere vicine a quelle del nostro teatro. Per una panoramica sui teatri della *Regio X*, cfr. BASSO 2013: 68-75.

³⁷ SEAR 2006: 28 (tab. 3.2), 245-248, 250-253.

³⁸ Evidentemente, in tutti i casi di confronto citati, risulta particolarmente importante stabilire dove viene effettuata la misurazione, cosa che può dare spazio a discrepanze anche notevoli. Per la *Regio X*, cfr. TOSI 2003a: 525, 537. Per la *Gallia Narbonensis*, cfr. TOSI 2009: 29, 87, 103, 110.

³⁹ SEAR 2006: 33 (in part. tab. 3.7); cfr. anche VITR., V, 6, 2.

che sarebbe quantomeno suggestivo ricondurre all'armatura necessaria alla posa del tavolato ligneo del pavimento (fig. 13). La quota dell'incasso (0,78 m s.l.m.) sarebbe peraltro in linea con quanto già osservato.

Complessivamente, a partire dalla fronte ovest dello zoccolo attribuibile al muro del pulpito fino al lato orientale della struttura in blocchi con incavo, il palcoscenico era profondo 6,8 m (circa 23 *pedes*)⁴⁰. Sulla lunghezza del palcoscenico in senso nord-sud, l'estensione ancora limitata dello scavo consente solamente di fare delle ipotesi: se venisse rispettata la proporzione vitruviana⁴¹, il palcoscenico dovrebbe risultare lungo quanto il doppio del diametro dell'orchestra, vale a dire circa 60 m (200 *pedes*). In effetti si tratta di una proporzione rispettata con una certa costanza nei teatri del mondo romano occidentale⁴², ma l'assenza di dati archeologici al momento non può che suggerire estrema cautela. Nel caso questa ipotesi fosse confermata, il palcoscenico si sarebbe arrestato grossomodo a metà della *media cavea*, appena più a sud del limite di scavo raggiunto con le indagini in corso nell'*aditus maximus* settentrionale. È quindi auspicabile che l'estensione effettiva di questo spazio venga confermata nel corso delle prossime campagne di scavo.

Infine, è del tutto verosimile, anche in base a quanto si può ipotizzare per la fase edilizia successiva (cfr. *infra*), che pure in origine l'iposcenio comprendesse anche una fossa per l'*aulaeum* vicina e parallela al muro del pulpito, tuttavia le indagini non hanno ancora potuto raggiungere la profondità necessaria per tentare di appurarne la presenza. Per lo stesso motivo non è al momento possibile stabilire la quota e l'articolazione del pavimento dello stesso iposcenio.

3.3. La scaenae frons

Alle spalle del palcoscenico è stata rinvenuta un'ampia struttura piena (**7032**) (fig. 14), con orientamento ad esso parallelo e uno spessore di circa 8,25 m (grossomodo 28 *pedes*)⁴³, interpretabile come fondazione della *scaenae frons* del teatro⁴⁴. La muratura, ampiamente spogliata, si conserva tra una quota minima di circa 0,8 m e una quota massima di circa 1,5 m s.l.m. ed è costituita quasi integralmente da scapoli



Fig. 13. Aquileia, teatro romano: i blocchi della struttura 7178, addossata contro le fondazioni del frontescena, che chiudeva l'iposcenio verso est. Si noti l'incavo rettangolare.

⁴⁰ Si tratterebbe di un palcoscenico leggermente meno profondo rispetto alla media di quelli dei grandi teatri del mondo romano occidentale (cfr. SEAR 2006: 34, tab. 3.10), ma va tenuto conto che l'articolazione della fronte del pulpito (presenza di nicchie o di avancorpi) del nostro teatro non è nota e il palcoscenico poteva quindi avere in alcuni punti uno sviluppo maggiore. Si tratta comunque di una dimensione prossima a quella dei teatri di altri centri della *Regio X*, come Brescia, Trieste e Pola, teatro grande (cfr. SEAR 2006: 176, 178-180).

⁴¹ Vitr., V, 6, 6.

⁴² SEAR 2006: 27-28, tab. 3.2 (in particolare i casi di Arles e Orange).

⁴³ In questo caso la ricerca di confronti è resa più difficile dal fatto che spesso si tratta di una delle parti meno conservate o note dei teatri e che molto dipende dagli estremi della misura. Ad ogni modo, limitandoci alla *Regio X*, lo spessore del frontescena del nostro teatro è ben confrontabile, in base alle piante disponibili, con quelle dei teatri di Vicenza e di Pola, teatro piccolo (cfr. BASSO 2013: 71, fig. 3).

⁴⁴ Per una stima assolutamente ipotetica della lunghezza della *scaenae frons* in senso nord-sud, si veda quanto discusso per il palcoscenico. Anche in questo caso la cautela, in assenza di dati archeologici, deve essere massima.

di calcare⁴⁵ legati da malta, con l'eccezione di pochi elementi in laterizio e di un elemento litico di dimensioni maggiori (cfr. *infra*).

La sua superficie risulta molto articolata, benché ampiamente intaccata da spogli e demolizioni. Le tracce visibili permettono di abbozzare una ricostruzione, seppur parziale, di come dovesse svilupparsi in alzato il tratto indagato, corrispondente alla prima parte della metà settentrionale della struttura a partire dall'asse dell'edificio.

Una grande traccia di forma grossomodo semicircolare, con la concavità rivolta ad ovest e l'asse collocato lungo quello dell'edificio, suggerisce la presenza di un grande nicchione centrale, avente un raggio approssimativo di 6 m⁴⁶.

Lungo l'asse mediano la struttura risulta più alta, poiché forma una sorta di elemento quadrangolare rialzato, sul cui lato occidentale era sistemato un grosso elemento litico dall'aspetto di una soglia. Il blocco, rinvenuto a ridosso della parte meridionale del saggio di scavo, ha il bordo settentrionale sistemato grossomodo in asse con l'edificio. A nord di questo, un'impronta nell'opera cementizia suggerisce la presenza di un blocco analogo, consentendo quindi di stimare la larghezza dell'elemento rialzato quadrangolare in circa 2,9 m (10 *pedes*), mentre la profondità in senso est-ovest era di circa 3,25 m (11 *pedes*).

In base ai confronti noti, sembra di poter interpretare quanto fin qui descritto, pur con tutte le cautele del caso, come l'apertura della *valva regia* della *scaenae frons*, *valva regia* che doveva essere inquadrata all'interno di un ampio nicchione semicircolare.

Sulla superficie delimitata dalla metà settentrionale del nicchione è stato osservato anche un elemento rettangolare orientato parallelamente al frontescena, alto una dozzina di centimetri e con la superficie liscia, realizzato in cocchiopesto ricchissimo di minuti frammenti di laterizio. Questo elemento, delle dimensioni di circa 0,59 x 1,35 m (2 x 4,5 *pedes*), potrebbe essere interpretato, ancora una volta in via ipotetica, come la fondazione di un plinto per una coppia di colonne su base di 2 x 2 *pedes* (massimo), sul modello di quanto osservabile in altri teatri⁴⁷.

Altre tracce visibili sono di lettura ancora più difficile e un loro tentativo di interpretazione dovrà attendere l'ampliamento dell'area di scavo.

È importante osservare che nel corso di una successiva fase edilizia, inquadrabile in via del tutto preliminare tra la seconda metà del II sec. d.C. e la metà del secolo successivo, il frontescena e la sua *columnatio* vennero radicalmente restaurati (cfr. *infra*). Tuttavia nel corso dello scavo non sono stati riscontrati



Fig. 14. Aquileia, teatro romano: vista zenitale della struttura del frontescena (linee tratteggiate rosse). In azzurro le tracce probabilmente riconducibili alla porta principale, al nicchione centrale e a un plinto rettangolare; in giallo la canaletta situata lungo l'asse della struttura.

⁴⁵ Molti, particolarmente nella parte centrale, disposti di piatto nella forma di piccole lastre, probabilmente a indicare l'arresto del piano di cantiere grossomodo alla quota da cui dovevano partire le strutture in alzato.

⁴⁶ Tale misura va considerata ancora piuttosto preliminare, visto lo stato di conservazione piuttosto precario della traccia. Non è del resto possibile stabilire, al momento, come la struttura del nicchione si sviluppasse in elevato.

⁴⁷ Un buon caso di confronto potrebbe essere rappresentato dalla *valva regia* del teatro di Brescia (DELL'ACQUA 2020: 156, fig. 116; TOSI 2003b: 309, tav. XII, fig. 20) e anche per il frontescena del teatro di Trieste sembra si possa ipotizzare una soluzione simile, anche se forse con una sola colonna per lato (CILIBERTO, FONTANA, ZUCCONI GALLI FONSECA 1991: 36; VERZAR-BASS 1991: 181). Una soluzione che potrebbe risultare analoga alla nostra è adottata, ad esempio, anche nel teatro di Arles e, nel mondo orientale, in quelli di *Scythopolis* e *Bostra* (SEAR 2006: 247, plan 209; 306, plan 285; 308, plan 288).

elementi tali da far sospettare che questi interventi abbiano stravolto l'articolazione della *scaenae frons* dal punto di vista planimetrico: sulle opere di fondazione messe in luce non sono stati osservati, in effetti, interventi chiaramente riconducibili a importanti restauri e ciò porta a concludere che quanto descritto sia afferente, perlomeno nelle linee generali, proprio alla fase di impianto dell'edificio.

Non è al momento possibile stabilire quanto profonde fossero le fondazioni del frontescena; fino ad ora queste sono state osservate in sezione fino ad una quota collocabile poco al di sopra del piano dell'orchestra, ma tutto fa supporre che la struttura fosse molto più profonda⁴⁸.

Riguardo invece lo sviluppo in elevato della struttura, le dimensioni e l'articolazione del teatro, l'aspetto della decorazione architettonica nel corso dei successivi rifacimenti, l'imponenza della struttura di fondazione, il confronto con gli altri edifici della stessa classe dimensionale, nonché le indicazioni fornite dal testo vitruviano indicano piuttosto chiaramente che il frontescena dovesse svilupparsi su tre piani. Alla luce di questo, un'altezza compresa grossomodo tra 20 e 25-26 metri, con una preferenza per parte più alta della forchetta, sembra assolutamente ragionevole, nonché in linea con numerosi casi di confronto noti⁴⁹.

Le indagini hanno infine permesso di osservare, seppur in maniera ancora parziale, alcuni dettagli del sistema idrico. Esattamente lungo l'asse mediano, da una fronte all'altra della struttura correva, inglobata nella muratura, una canaletta: il fondo⁵⁰ era costituito da mattoni posti di traverso e allettati di piatto, sui quali si impostavano due spallette tra loro parallele distanti circa 15 cm, realizzate con corsi di laterizi in frammenti legati da malta di calce. La copertura, laddove conservata, sembrava consistere in una semplice gettata di malta contenente abbondante ghiaia.

Pur in attesa di ulteriori elementi, per il momento si può osservare che lo speco piuttosto ristretto sembra suggerire che si tratti non tanto di una canaletta di deflusso delle acque (peraltro in posizione abbastanza anomala), quanto piuttosto dell'alloggiamento per un tubo di adduzione. Questo fatto potrebbe suggerire la presenza di fontane nel teatro, fatto del resto non inusuale e testimoniato anche dal vicino teatro di Trieste⁵¹.

3.4. Alle spalle dell'edificio scenico

Al di là del frontescena sono emerse alcune evidenze che, pur con qualche dubbio, sembrano ancora una volta riconducibili alla fase di impianto del teatro. È interessante notare che in questo caso non vi sono elementi che facciano supporre la presenza di fondazioni profonde, indizio che suggerisce il passaggio ad un'area che non doveva svilupparsi in elevato come le strutture di frontescena.

Su di una serie di riporti di limi e argille venne steso un livello di ghiaia e sabbia potente all'incirca una decina di centimetri, regolarizzato a sua volta con una modesta stesura di malta. A partire dalla testa di questo livello, alla quota di circa 1,25 m s.l.m., venne steso un riporto di almeno 25 cm di potenza costituito quasi integralmente di sabbia, calce e scapoli decimetrici di calcare a spigolo vivo⁵², posti prevalentemente in orizzontale.

Una volta realizzato questo riporto, l'attività di cantiere nell'area dovette essere temporaneamente sospesa, verosimilmente per la realizzazione di almeno parte delle strutture in elevato del vicino frontescena: sulla superficie di questo livello venne scavata infatti una serie di quattro buche, dall'andamento grossomodo

⁴⁸ Si tratta di una questione di estremo interesse: le fondazioni del frontescena del teatro si trovano infatti lungo l'ipotetico prolungamento verso sud del tratto occidentale delle mura repubblicane della colonia (cinta M1), messe in luce da Giovanni Battista Brusin e da Luisa Bertacchi a nord del nostro edificio (BRUSIN 1932: 137; BONETTO 2004: 156-161; PREVIATO 2015: 49-54) e nuovamente individuate nel fondo ex Comelli durante la campagna 2019 (scavo diretto da Caterina Previato, Dipartimento dei Beni Culturali, Università di Padova). L'approfondimento delle indagini potrebbe permettere di chiarire il rapporto tra la fabbrica del teatro e la più antica opera difensiva, documentando tangibilmente l'espansione della città verso occidente rispetto ai limiti urbani originari.

⁴⁹ SEAR 2006: 35, tab. 3.13, tab. 3.15. Si veda ancora una volta, in particolare, il caso di Orange.

⁵⁰ Con una leggera pendenza verso est. La base del fondo della canaletta, verso ovest, si colloca alla stessa quota della testa della struttura in blocchi con incassi che limitava lo spazio dell'iposcenio verso est.

⁵¹ FONTANA 1991: 44-46, con ulteriori riferimenti bibliografici.

⁵² Tutto fa pensare che si tratti degli scarti di altre lavorazioni avvenute in fase di cantiere. Purtroppo lo strato, non esente peraltro dalla possibilità di intrusioni, era molto ben selezionato e all'interno sono stati rinvenuti pochissimi manufatti. È curiosa tuttavia la presenza di un certo numero di borchie e altri piccoli elementi in ferro molto corrosi, forse pure riconducibili ad attività di cantiere.

parallelo rispetto a quello del frontescena e profonde almeno 70-80 cm, funzionali all'alloggiamento di elementi verticali in materiale deperibile. Uno degli elementi verticali era una trave a sezione quadrangolare, come testimoniato dalla forma della buca per il suo impianto e dalla presenza di quattro zeppe litiche accuratamente disposte sul fondo.

Una volta terminate le operazioni per le quali erano necessari i ponteggi collegati agli elementi verticali, questi vennero rimossi e le buche riempite con le stesse scaglie che erano state rimosse.

Solo a questo punto dovettero cominciare le operazioni per la realizzazione di una qualche finitura per il piano in scaglie, finitura di cui tuttavia sono rimaste tracce esigue, a causa delle ben più tarde operazioni di spoglio che coinvolsero l'area. Tutto fa pensare, tuttavia, che la preparazione fosse funzionale alla posa di un pavimento, piuttosto che di una struttura sviluppata in elevato, ed è interessante notare che la quota alla quale doveva trovarsi questo piano risulta ben compatibile con la quota che doveva raggiungere l'ingresso della *valva regia*.

Più dubbio è il momento in cui fu realizzata una struttura quadrangolare in opera cementizia, realizzata a sacco nel livello di scaglie di calcare e situata a ridosso delle fondazioni del frontescena.

La struttura, di circa 1,7 x 1,35 m, non era molto profonda. Non si può escludere, al momento, che possa riferirsi a qualche adeguamento o restauro successivo rispetto alla fase di impianto.

Allo stato attuale delle ricerche, non è possibile affermare se le evidenze emerse alle spalle del frontescena siano riconducibili alla presenza di ambienti di servizio (*postscaenium*), di una *porticus* o a quella di altre strutture⁵³, ma anche in questo caso la prosecuzione delle indagini dovrebbe permettere di inquadrarle meglio sia dal punto di vista architettonico che, auspicabilmente, cronologico.

3.5. Le ristrutturazioni

Il teatro vide perlomeno due fasi di importanti ristrutturazioni, di cui resta testimonianza nell'orchestra, nella fronte del pulpito e nella decorazione architettonica del frontescena.

Nel caso di quest'ultima, nonostante non rimangano, in linea di massima, elementi *in situ* a documentare una fase di restauro, sono altresì stati rinvenuti, nelle macerie che riempiono più tardi i resti dell'iposcenio (e, più in generale, tutta l'area del teatro) numerosi elementi architettonici che difficilmente si possono ricondurre, dal punto di vista stilistico, alla fase di impianto dell'edificio.

In effetti, questi materiali, oggetto di studio di una tesi di specializzazione⁵⁴, comprendono frammenti di capitelli, di colonne e di trabeazione che risultano inquadrabili tra la metà del II sec. d.C. e tutta l'età severiana e testimonierebbero quindi un aggiornamento radicale dell'aspetto del frontescena.

Potrebbe essere riconducibile agli stessi interventi di restauro anche un sostanziale rifacimento della fronte del pulpito (7026). Il nuovo muro, che si conserva per un'altezza massima di circa 70 cm, venne realizzato in mattoni e frammenti di mattoni allettati con malta in filari regolari, impostandosi direttamente sui pochi resti della *frons pulpiti* più antica.

A partire dall'asse dell'edificio e muovendosi verso nord, la fronte del pulpito si articolava in una nicchia semicircolare, una nicchia rettangolare e un'ampia nicchia rettangolare con al centro una nicchia rettangolare più piccola e poco profonda⁵⁵ (fig. 15). In questo modo la struttura aveva una larghezza minima di circa 18-20 cm ed una massima di circa 95 cm.

Nel tratto indagato, non sono state identificate tracce sicuramente attribuibili alla presenza di scale per accedere al palcoscenico; è stato invece possibile appurare che la base della nicchia semicircolare centrale doveva essere costituita da una lastra in calcare, con la fronte rivolta ad ovest lavorata con un semplice toro e sulla cui superficie superiore sono stati rinvenuti i resti di quattro perni in bronzo, forse riferibili alla presenza di una o più sculture di qualche tipo.

⁵³ Per una panoramica sullo sviluppo e le funzioni di questi spazi nei teatri dell'Italia romana, cfr. TOSI 2003c.

⁵⁴ ZANUS FORTES 2017-2018; cfr. GHIOTTO *et al.* 2020: 35-37.

⁵⁵ Nicchia semicircolare: diametro di circa 1,5 m. Nicchia rettangolare: larghezza di circa 90 cm, profondità di circa 35 cm. Nicchia rettangolare più ampia: larghezza ipotetica di circa 2,6 m, profondità di circa 40 cm. Nicchia rettangolare interna più piccola: larghezza di circa 1,28 m, profondità di circa 15 cm. Gli angoli della grande nicchia esterna e di quella interna risultano piuttosto stondati. A titolo di esempio, una successione simile di nicchie è osservabile nella fronte del pulpito dell'odeo di *Nikopolis* in Epiro, probabilmente inquadrabile nella prima metà del II sec. d.C. (SEAR 2006: plate 144).



Fig. 15. Aquileia, teatro romano: vista zenitale della frons pulpiti (seconda e terza fase).

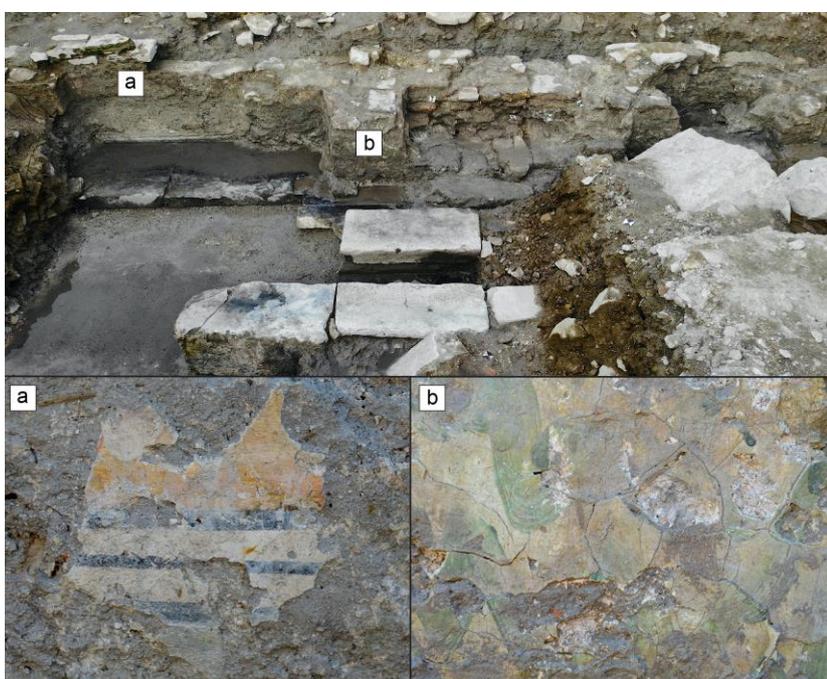


Fig. 16. Aquileia, teatro romano: le principali tracce di intonaco dipinto rinvenute e il loro posizionamento lungo la frons pulpiti, in corso di scavo.

reimpiegati come conci, era osservabile, sulla testa della struttura, un frammento di cornice a dentelli in marmo bianco.

Orientamento e posizione della struttura fanno pensare che possa trattarsi del muro che doveva delimitare verso est, in un determinato momento, la fossa per l'*aulaeum*, ma il leggero disassamento rispetto alla *frons pulpiti*, la tecnica costruttiva e i materiali impiegati suggeriscono non solo che questo non sia afferente alla fase di impianto del teatro, ma che forse non sia riconducibile nemmeno a quella che vide il rifacimento della fronte del palcoscenico. Allo stato attuale risulta quindi molto difficile collocare cronologicamente, anche in una sequenza relativa, questa struttura, la quale potrebbe essere afferente anche ad un periodo più tardo.

La fronte occidentale della struttura conservava anche labili tracce di intonaco dipinto con specchiature a imitazione del marmo⁵⁶ (fig. 16). La pittura venne forse aggiornata con nuove stesure, mentre in un solo punto (lato settentrionale interno della nicchia rettangolare semplice) si conservavano resti di un rivestimento più grossolano, ricco di frammenti di laterizi millimetrici.

In un momento successivo la fronte del pulpito venne nuovamente rimaneggiata, questa volta non con la completa obliterazione della struttura esistente, ma attraverso un suo aggiornamento più mirato: la nicchia semicircolare venne almeno parzialmente obliterata, probabilmente trasformandola in una nicchia sub-rettangolare poco profonda. Anche la tamponatura venne poi intonacata, ma le tracce di colore, in questo caso, sono risultate troppo scarse per permettere una qualche ricostruzione, anche ipotetica, del partito decorativo.

Nell'area dell'iposcenio venne anche realizzata una struttura muraria (7055), quasi perfettamente parallela alla *frons pulpiti* e distante da questa circa 90-95 cm. Conservatosi fino alla quota di circa 0,9 m s.l.m., tale muro aveva uno spessore di 60-65 cm e faceva largo uso di materiali di reimpiego, legati da malta di calce; in particolare, tra i frammenti architettonici

⁵⁶ Si distinguono chiaramente un motivo giallo, tre bande nere su fondo bianco e un motivo a onde verdi piuttosto corsive. Si tratterebbe, in linea di massima, di uno schema ampiamente in accordo con un inquadramento cronologico compreso tra il II sec. d.C. e l'età severiana. Per la diffusione della decorazione "a finto marmo" in Cisalpina, cfr. DIDONÈ c.s.

Lo stato di conservazione e l'estensione della superficie indagata rendono difficile tracciare un quadro dell'evoluzione del piano dell'orchestra, il quale venne comunque senza dubbio più volte rimaneggiato dopo l'impianto iniziale. Le lastre originarie vennero in gran parte rimosse; sfruttando la preparazione precedente, nuove lastre in marmo bianco, questa volta di reimpiego⁵⁷, vennero allettate su di un sottile livello di argilla. La quota del piano dell'orchestra, perlomeno nei pressi del pulpito, rimase grossomodo simile alla quota precedente.

Probabilmente in un secondo momento, e forse in più occasioni, vennero posizionati dei blocchi parallelepipedi in calcare ben più spessi (circa 30-35 cm), delle dimensioni in piano di circa 40-45 x 80-85 cm; questi vennero sistemati con il lato lungo parallelo alla fronte del pulpito, a poca distanza da questo. Non è chiaro tuttavia se questi blocchi rappresentino ciò che rimane di qualche struttura parallela al pulpito o se piuttosto vadano interpretati come parte di una nuova pavimentazione, questa volta ad una quota decisamente più alta, del piano dell'orchestra.

Purtroppo sfugge al momento anche una qualche messa in fase con le ristrutturazioni del pulpito e del frontescena, ma non è da escludersi che lo studio degli scarsi frammenti ceramici rinvenuti nelle preparazioni consenta un qualche inquadramento cronologico. Per il momento si può solamente osservare che queste attività, successive all'impianto originario del teatro, vennero comunque verosimilmente realizzate quando ancora questo veniva usato come edificio di spettacolo.

3.6. Il riuso dell'area dopo la fine degli spettacoli e l'abbandono

Una serie di attività, che non avevano ormai niente a che fare con gli spettacoli teatrali, ebbe luogo nell'edificio teatrale in un periodo in cui questo era ancora in piedi, ma privo perlomeno di parte della sua decorazione architettonica.

L'area dell'orchestra, spogliata di buona parte delle lastre di pavimentazione precedenti, venne verosimilmente utilizzata per un certo periodo come immondezzaio. Questa attività è documentata dall'accumulo di un potente livello molto scuro (fig. 17), ricco di componente organica, contenente abbondanti frammenti ceramici, scarti di materiale edilizio, ossa animali, carboni e altri resti botanici (tra cui noccioli di pesca). Tra i materiali rinvenuti, un AE2 di Graziano, coniato tra 378 e 383 d.C., fornisce un prezioso indicatore per l'inquadramento cronologico di questo deposito⁵⁸.



Fig. 17. Aquileia, teatro romano: l'area dell'orchestra al termine dello scavo (vista da nord-ovest). La freccia bianca indica il potente livello ricco di materiale organico riconducibile ad attività di scarico.

Dopo un certo lasso di tempo, l'attività di scarico ebbe fine e fu sentita la necessità di ripristinare in qualche modo un piano di calpestio: questo venne realizzato, alla quota di circa 0,4 m s.l.m., utilizzando ancora una volta lastre di reimpiego (tra cui si segnala una grande lastra con cornice realizzata in "marmo rosso" di Verona), questa volta piuttosto sconnesse e semplicemente appoggiate senza alcuna preparazione.

La stessa area del frontescena venne occupata da modesti scarichi e da ancor più modeste strutture deperibili, la cui presenza è testimoniata da alcune buche di piccole dimensioni. Anche in questo caso l'occupazione avvenne quando il rivestimento della struttura era stato largamente rimosso, ma un inquadramento cronologico preciso sfugge ancora.

⁵⁷ Tra queste si può annoverare un esemplare modanato (forse uno stipite), riutilizzato con la faccia rivolta verso il basso.

⁵⁸ La lettura preliminare della moneta è stata effettuata da Andrea Stella (Università di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali).



Fig. 18. Aquileia, teatro romano: elementi architettonici abbandonati nell'area del palcoscenico (vista da sud). Si noti l'usura sulla testa degli elementi in primo piano.

agenti atmosferici (fig. 18). È verosimile pertanto che tale superficie abbia costituito, per un certo periodo, un piano di calpestio/piano di campagna, marcando di fatto una pausa nel processo deposizionale, poi seguita dalla formazione di suolo e dalle attività agrarie che hanno caratterizzato l'area fino ai giorni nostri.

Guido Furlan

Andrea Raffaele Ghiotto

Università di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali
E-mail: andrea.ghiotto@unipd.it

Giulia Fioratto

Universität Regensburg, Institut für Klassische Archäologie

Guido Furlan

Università di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali

BIBLIOGRAFIA

ARNAUD-FASSETTA G., CARRÉ M.B., MAROCCO R., MASELLI SCOTTI F., PUGLIESE N., ZACCARIA C., BANDELLI A., BRESSON V., MANZONI G., MONTENEGRO M.E., MORHANGE C., PIPAN M., PRIZZON A., SICHÉ I., 2003, "The Site of Aquileia (Northeastern Italy): Example of Fluvial Geoarchaeology in a Mediterranean Deltaic

⁵⁹ GHIOTTO *et al.* 2018: 12.

⁶⁰ Vari fusti di colonna in granito, alcuni dei quali recano evidenti "tracce di un processo iniziale di divisione in tronconi", si trovano tuttora sparsi presso la presunta *porticus post scaenam* (la cui effettiva pertinenza al teatro appare però dubbia; GHIOTTO 2018: 258-259) e il vicino "decumano di *Aratria Galla*"; allo stesso edificio di provenienza appartenevano probabilmente alcuni fusti analoghi reimpiegati all'interno del complesso episcopale di Aquileia (PENSABENE 2010: 651-654, figg. 138-139; cfr. PENSABENE 2012: 86-87, figg. 2-4). Tuttavia tali fusti di colonna risultano realizzati in granito della Troade, mentre i frammenti rinvenuti nello scavo del teatro, attribuibili con ogni probabilità alla decorazione dell'edificio scenico, sembrano essere in granito misio (riconoscimento autoptico di Lorenzo Lazzarini, che ringraziamo per la consueta disponibilità).

- Plain / Le site d'Aquilee (Italie nord-orientale): exemple de géoarchéologie fluviale dans une plaine deltaïque méditerranéenne”, in *Géomorphologie: relief, processus, environnement* 9, 4: 227-245.
- BASSO P., 2013, “Gli edifici per spettacoli”, in P. BASSO, G. CAVALIERI MANASSE (a cura di), *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardoantica*, Venezia: 68-85.
- BERTACCHI L., 1995, “Il teatro romano di Aquileia”, in G. CAVALIERI MANASSE, E. ROFFIA (a cura di), *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma: 119-135.
- BOLLA M., 2016, *Il teatro romano di Verona*, Sommacampagna (VR).
- BESCHI L., 1960, “Verona romana. I monumenti”, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona: 369-552.
- BONETTO J., 2004, “Difendere Aquileia, città di frontiera”, in G. CUSCITO, M. VERZAR-BASS (a cura di), *Aquileia dalle origini alla costituzione del Ducato longobardo. Topografia, urbanistica, edilizia pubblica*, Antichità Alto Adriatiche LIX, Trieste: 151-196.
- BONETTO J., BRESSAN M., 2019, “L'architettura del Teatro del *Pythion*”, in J. BONETTO, D. FRANCISCI, S. MAZZOCCHIN, *Gortina IX.1. Il Teatro del Pythion. Scavi e ricerche 2001-2013*, Atene: 318-388.
- BONETTO J., FIORATTO G., FURLAN G., GHIOTTO A.R., PREVIATO C., SALVADORI M., SCALCO L., 2019, “Gli scavi archeologici dell'Università di Padova ad Aquileia”, in *Quaderni Friulani di Archeologia XXIX*: 117-125.
- BORSATO A., 2017-2018, *Il riuso a scopo produttivo degli edifici teatrali romani: il caso del teatro di Aquileia*, Tesi di Laurea magistrale in Scienze archeologiche, Università di Padova, rel. proff. A.R. Ghiotto e R. Deiana.
- BRUSIN G., 1932, “Scavi e loro assetto”, in *Aquileia Nostra III*: 135-150.
- CILIBERTO F., FONTANA F., ZUCCONI GALLI FONSECA M., 1991, “Descrizione del complesso architettonico”, in M. VERZAR-BASS (a cura di), *Il teatro romano di Trieste. Monumento, storia, funzione*, Roma: 14-41.
- DELL'ACQUA A., 2020, *La decorazione architettonica di Brescia romana. Edifici pubblici e monumenti funerari dall'età repubblicana alla tarda antichità*, Roma.
- DIDONÈ A., c.s., *Pittura romana nella Regio X. Contesti e sistemi decorativi*, Padova.
- FONTANA F., 1991, “Il sistema idraulico”, in M. VERZAR-BASS (a cura di), *Il teatro romano di Trieste. Monumento, storia, funzione*, Roma: 42-50.
- GHIOTTO A.R., 2018, “Considerazioni sul teatro e sul quartiere degli spettacoli”, in P. BASSO, *L'anfiteatro di Aquileia. Ricerche d'archivio e nuove indagini di scavo*, Quingentole (MN): 253-260.
- GHIOTTO A.R., 2019, “Il teatro romano di Aquileia: la riscoperta di un edificio perduto”, in *Aquileia. Una fortuna lunga più di duemila anni*, Antichità Alto Adriatiche XCI, Trieste: 183-199.
- GHIOTTO A.R., BERTO S., DEIANA R., FIORATTO G., FURLAN G., 2018, “Il teatro romano di Aquileia: l'individuazione dell'edificio e lo scavo della cavea”, in *Fasti Online Documents & Research* 404: 1-20: www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-404.pdf.
- GHIOTTO A.R., BERTO S., FIORATTO G., ZANUS FORTES V., 2020, “Lo scavo del teatro romano di Aquileia: ricerche in corso”, in *Quaderni Friulani di Archeologia XXX*: 27-46.
- GRAZIOLI V., 2018, “L'anfiteatro: i dati di scavo”, in P. BASSO, *L'anfiteatro di Aquileia. Ricerche d'archivio e nuove indagini di scavo*, Quingentole (MN): 69-100.
- GROH S., 2011, “Ricerche sull'urbanistica e le fortificazioni tardoantiche e bizantine di Aquileia. Relazione sulle prospezioni geofisiche condotte nel 2011”, in *Aquileia Nostra LXXXII*: 153-204.
- GROH S., BUORA M., 2018, “Strutture di adduzione e di smaltimento dell'acqua nel settore meridionale di Aquileia”, in *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico*, Antichità Alto Adriatiche LXXXVII, Trieste: 95-98.
- MAROCCO R., 2009, “Prima ricostruzione paleo-idrografica del territorio della bassa pianura friulano-isontina e della laguna di Grado nell'Olocene”, in *Gortania. Geologia, Paleontologia, Paleontologia* 31: 69-86.
- PENSABENE P., 1989, *Il teatro romano di Ferento. Architettura e decorazione scultorea*, Roma.
- PENSABENE P., 2010, “Disposizione e provenienza delle colonne di reimpiego nel complesso episcopale di Aquileia”, in G. CUSCITO, T. LEHMANN (a cura di), *La basilica di Aquileia. Storia, archeologia ed arte*, Antichità Alto Adriatiche LXIX, Trieste: 551-660.
- PENSABENE P., 2012, “Il reimpiego ad Aquileia: problematiche aperte”, in G. CUSCITO (a cura di), *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, Antichità Alto Adriatiche LXXIV, Trieste: 85-102.

- PREVIATO C., 2015, *Aquileia. Materiali, forme e sistemi costruttivi dall'età repubblicana alla tarda età imperiale*, Padova.
- SEAR F., 2006, *Roman Theatres. An Architectural Study*, Oxford.
- TOSI G., 2003a, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, I, *Catalogo e saggi*, Roma.
- TOSI G., 2003b, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, II, *Tavole*, Roma.
- TOSI G., 2003c, "Il ruolo delle *basilicae* e della *porticus post scaenam*", in TOSI 2003a: 751-782.
- TOSI G., 2009, *Gli edifici per spettacoli nelle province romane. Le provinciae gallo-germaniche*, I, Roma.
- VERZÁR-BASS M., 1991, "Confronti con l'architettura teatrale", in M. VERZÁR-BASS (a cura di), *Il teatro romano di Trieste. Monumento, storia, funzione*, Roma: 159-191.
- ZANUS FORTES V., 2017-2018, *Analisi e studio dei frammenti architettonici dallo scavo del teatro romano di Aquileia (campagne 2015-2018)*, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università di Padova, rel. prof. A.R. Ghiotto.
- ZUGNO J., 2018-2019, *L'area esterna del teatro di Aquileia: definizione cronologica del progressivo innalzamento dei piani di calpestio (saggio 4)*, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università di Padova, rel. prof. A.R. Ghiotto.